

## Penultima domenica dopo l'Epifania A “della divina clemenza”

Enzo Bianchi, in un suo libro intitolato “*Gesù e le donne*” ci offre uno splendido dittico costituito dai protagonisti di questo brano evangelico.

Mentre Gesù nel tempio è intento ad annunciare la Parola, seduto come si addice a un rabbino che insegna, ecco che scribi e farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio, con lo scopo di metterlo alla prova.

La domanda: “*Tu che ne dici?*” mira a cogliere Gesù in contraddizione: se non conferma la condanna può essere accusato di trasgredire la Legge, se la conferma contraddice se stesso e il suo insegnamento rivolto alla clemenza, alla misericordia, al perdono, alla remissione dei peccati.

Dapprima gli scribi e i farisei collocano la donna in mezzo all'assemblea.

Per i suoi accusatori non conta la storia di questa donna, i suoi sentimenti. Non fanno distinzione fra peccato e peccatrice. Per loro è un'adultera, è un tutt'uno col suo peccato.

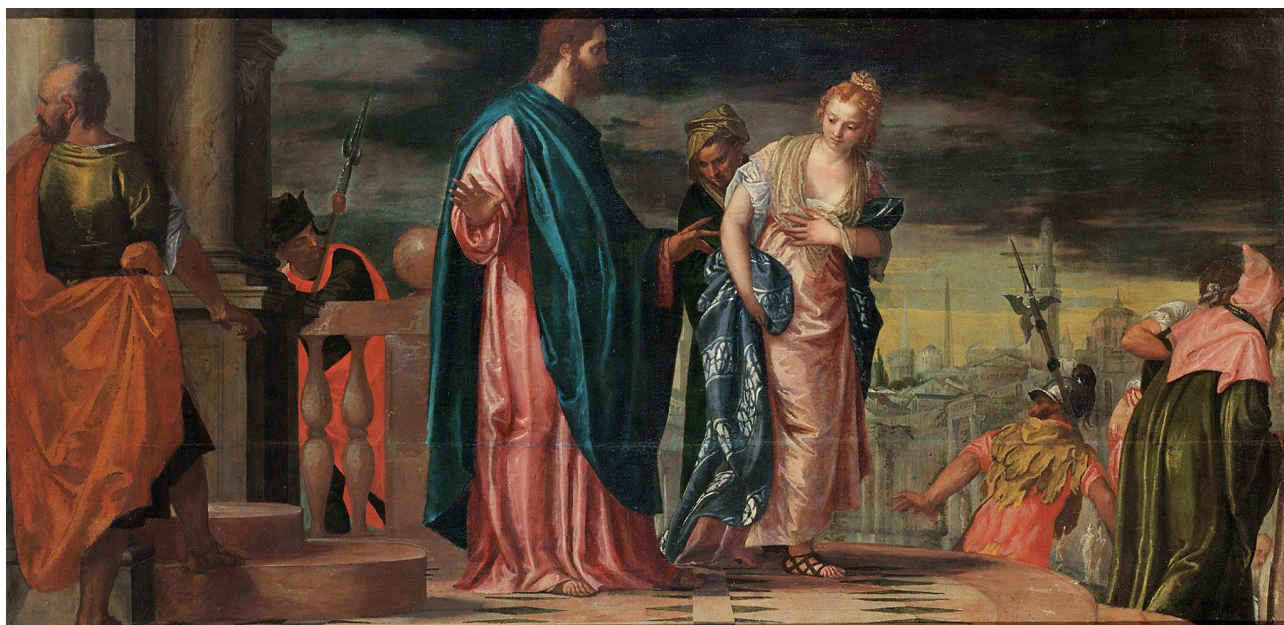
Successivamente Gesù non risponde alle provocazioni dei farisei con le parole, ma con gesti: si china, abbassandosi e scrive per terra, in assoluto silenzio. In questo modo si inchina di fronte alla donna che era stata presa e fatta stare in piedi davanti a Gesù seduto come un maestro e un giudice. Ora la donna vede Gesù chinato a terra di fronte a lei, in un grande silenzio. Gesù tace e scrive.



*Tintoretto, Cristo e l'adultera. 1550. Galleria nazionale d'Arte Antica, Roma*

*“Chi è senza peccato scagli la prima pietra”*. Dopo quest’affermazione di Gesù, tra i personaggi sembra essere calato il silenzio. L’adultera, rimasta in piedi, stava rischiando la lapidazione, ma ora è di nuovo libera; la folla di scribi e farisei, che fino a poco tempo prima la circondava, si è allontanata, e l’ultimo di loro visibile sulla destra accanto ai soldati sta per uscire di scena. I discepoli sono schierati a semicerchio alle spalle di Gesù, quasi a formare un blocco di contrapposizione ai farisei.

*“Chi è senza peccato scagli la prima pietra”*: Gesù sa che l’unico che avrebbe potuto scagliare la pietra sarebbe stato lui, perché senza peccato. Non lo fa. La sua affermazione non contraddice la Legge e nel contempo conferma la sua prassi di misericordia. Gesù per questa donna desidera una sola cosa: che si converta e viva.



*Veronese, Cristo e l'adultera, 1585, Vienna, Kunsthistorisches Museum*

Solo quando tutti se ne sono andati egli si alza in piedi e sta di fronte alla donna. Lei ora è restituita alla sua dignità di donna che sta davanti a Gesù e vede Gesù in piedi davanti a sé: così è possibile l’incontro vero. E’ la fine di un incubo per la donna, perché i suoi accusatori si sono dileguati e colui che doveva giudicarla non è seduto come un giudice che condanna; poco prima si era chinato, ora sta in piedi, come un giudice che giustifica e assolve. E comincia il dialogo con l’appellativo “donna”: non è un’adultera, una peccatrice, ma una donna. Nessuno aveva parlato con lei. Tutti l’avevano considerata una peccatrice e un oggetto-pretesto. Gesù le rivolge la parola, le restituisce dignità, non la interroga sul suo peccato, ma le chiede solo: *“Dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?”*. E lei risponde: *“Nessuno, Signore”* e con queste parole fa una grande professione di fede. Colui che le sta davanti non è un semplice maestro, ma è il Signore. Da parte di Gesù le parole straordinarie: *“Neanch’io ti condanno”*. Parole di assoluta gratuità, di assoluta misericordia. Quando tutti se ne sono andati, *“relictus est duo, misera et misericordia”*. Questo atto di misericordia preveniente, dà alla donna la possibilità di cambiare. La donna può dire “Oggi ricomincio”. Gesù non è stato buonista come se alla donna non fosse stato imputato alcun peccato, ma le ha detto: *“Va’ e non peccare più”*. Le ha dato la forza per ricominciare.

*Flavia*